



assunti ben 30mila nuovi insegnanti, azzerando quasi del tutto la quantità di posti residui. Ma ovviamente, il nuovo concorso scatena anche ottimismo.

LE REAZIONI

Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti, spiega che «il nostro sindacato chiede da molto tempo che si riaprano le procedure concorsuali, perché non è possibile bloccare i meccanismi di assunzione previsti per legge nella scuola. Si tratta di un necessità impellente: da una parte si permetterebbe, infatti, di assumere gli attuali precari; dall'altra si darebbe

l'opportunità ai neo-laureati di acquisire un titolo fondamentale per affacciarsi al mondo dell'insegnamento». Ma certo, i sindacati - in testa la Cgil - non credono che il maxi-concorso possa tramutarsi nella panacea di tutti i mali della scuola.

«Quello del reclutamento è un argomento complesso - sottolinea Di Meglio - Basti pensare alla situazione delle migliaia di laureati che hanno acquisito l'abilitazione nell'ultimo biennio, senza però trovare accesso alle graduatorie ad esaurimento. Oppure agli oltre 20mila che attendono di farlo con l'attivazione dei Tfa per attivare i quali l'ex ministro Gelmini ha firmato due decreti

in extremis senza però definire del tutto la questione. Su questo punto noi sindacati, non a caso, attendiamo di essere ancora convocati ed i tempi si prospettano tutt'altro che brevi». Di Meglio, infine, rilancia la proposta di allargare il numero di posti da assegnare ai giovani permettendo, nel contempo, a coloro che sono più avanti nella carriera di fare da tutor per le giovani leve di docenti oppure di accedere ad un pensionamento part-time.

Anche secondo Marcello Pacifico, presidente dell'Anief, quella di «un concorso pubblico per insegnanti è una buona notizia, ma l'accesso andrebbe comunque riservato ai do-

centi inseriti nelle graduatorie esaurite: perché va bene aprire la scuola ai neo-laureati - sottolinea Pacifico - ma contemporaneamente bisogna stabilizzare, come ci dice l'Ue, i precari che hanno svolto almeno tre anni di servizio». Ecco allora la richiesta che nella selezione si riconosca un punteggio aggiuntivo a chi abbia già svolto degli anni di servizio, o sia in possesso già di abilitazioni e specializzazioni. «Mettere questi insegnanti sullo stesso piano dei candidati neo-laureati - dice il rappresentante dell'Anief - non sarebbe corretto, anzi per loro si rivelerebbe come l'ennesima beffa». ❖

ne i problemi posti dalla necessità di trasformare profili che dipendono dalla scuola quanto dalle interazioni culturali che si stabiliscono sul piano sociale. Sarebbe stato necessario approfondire, anche sul piano comparativo, i mutamenti in atto nella domanda di educazione scolastica: ciò avrebbe richiesto investimenti per la ricerca e per la formazione professionale degli insegnanti, ma avrebbe consentito di rivolgere il sistema al conseguimento di quella qualità educativa che oggi sembra tanto difficile conseguire.

Citroviamo ora di fronte ad un reclutamento per concorso che appare un tuffo nel passato, perché per troppi versi non può che richiamare profili professionali che apparivano inadeguati già in occasione della precedente tornata. È vero che nel frattempo molti aspiranti all'insegnamento hanno seguito nuovi percorsi di studio, ma è anche vero che preme ancora alle porte della scuola un gran numero d'insegnanti la cui preparazione (spesso culturalmente di buon livello) era avvenuta secondo le precedenti regole. Il fatto è che non si può separare la questione degli insegnanti da quella più generale della direzione che s'intende imprimere allo sviluppo del sistema.

Oggi gli elementi d'incertezza riguardano questioni centrali, come la durata dell'istruzione obbligatoria o la distinzione al suo interno - ammesso che abbia ancora un senso - tra livello primario e secondario. E riguarda la stessa interpretazione della funzione educativa, a cominciare dall'idea di utilità, individuale e sociale, a essa sottostante. Si dovrebbe, quanto meno, nel procedere al reclutamento di nuovo personale, avviare iniziative per promuovere, dopo anni d'ignavia, l'elaborazione di una nuova cultura per l'educazione. ❖

Attenti a non cadere nel finto giovanilismo

Ottime le intenzioni, serve però una ricognizione sul numero di posti da coprire e bisogna attuare il piano di stabilizzazioni già programmato

L'intervento / 2

MIMMO PANTALEO

SEGRETARIO GENERALE FLC - CGIL

Se non è uno spot pubblicitario è un'ottima intenzione.

L'annuncio del ministro Profumo di un maxi concorso per 300mila candidati a un posto da docente nella scuola italiana è un'ottima notizia, perché reintrodurrebbe dopo 12 anni lo strumento del concorso pubblico come forma legittima di reclutamento, riconoscendone la valenza legislativa che gli conferisce la normativa vigente.

Ma l'annuncio va declinato nel contesto attuale: una scuola deprivata di parti sostanziali di organico; una definizione dell'organico desueta, che alimenta il precariato senza dare continuità alle esperienze didattiche; la mancanza di ordinamenti che abbiano come fine il miglioramento del sistema dell'istruzione pubblica e non i tagli lineari del duo Gelmini-Tremonti.

Su tutto campeggiano i numeri del precariato della scuola che ha nelle graduatorie a esaurimento il suo emblema, ma che si alimenta

anche degli apporti di coloro che sono abilitati all'insegnamento e non iscritti nelle graduatorie e di coloro che pur non essendo abilitati, vantano un percorso professionale di interi anni scolastici.

La Gelmini, tramite apposito regolamento del dicembre 2010, ha licenziato i percorsi abilitanti, i cosiddetti Tfa, che ancora devono decollare ma che intanto alimentano la speranza di tutti coloro che, laureati da tempo o neo laureati, aspirano a un posto di docente nella

La priorità
Restituire dignità al settore calpestato dai tagli della Gelmini

Le professionalità
Bisogna riconoscere quelle sperimentate in anni di esperienza

scuola.

Di che cosa ha bisogno la scuola italiana, che si ringiovanisca il corpo docente? Sicuramente, ma anche di continuare ad avvalersi delle professionalità sperimentate in anni di esperienza dei docenti che ambiscono al riconoscimento della stabilizzazione.

La normativa vigente assegna al concorso il 50% dei posti disponibili e l'altro 50% alle graduatorie a esaurimento ed è questa la strada da continuare a percorrere se non si vuole cadere in un finto giovanilismo, teso a innescare una nuova forma di reclutamento che faccia dimenticare i tagli operati dalla Gelmini, sigillando col cemento i centomila licenziamenti determinati da quei tagli.

Come già detto, l'annuncio del concorso è una notizia positiva, ma deve accompagnarsi ad alcuni atti propedeutici fondamentali: una ricognizione di tutti i posti disponibili, a vario titolo, per le immissioni in ruolo; una ricognizione dei posti necessari a restituire alla scuola la dignità calpestata dai tagli della Gelmini; una presa in carico del piano di stabilizzazioni triennali promesso dal patto di stabilità dello scorso anno e compromesso dalle vicende della riforma Fornero del sistema previdenziale, che non manda in pensione più nessuno, impedendo quel ricambio generazionale tanto invocato.

Solo partendo da un obiettivo ben definito che coniughi la qualità della scuola italiana col problema occupazionale si potrà parlare di concorsi per l'accesso all'insegnamento. ❖